

Sradicamento su scala planetaria

28 Dicembre 2016

Da Rassegna di Arianna del 18-12-2016 (N.d.d.)

L'elogio ipocrita dell'immigrazione da parte dell'élite neofeudale e dei suoi oratori della sinistra del costume non si spiega unicamente in ragione dell'«esercito industriale di riserva» (Marx) che i migranti vanno a costituire, abbassando i costi della forza lavoro e accrescendone la debolezza. I migranti sono per il capitale gli schiavi ideali: ricattabili, senza coscienza di classe, disposti a tutto pur di sopravvivere. Accanto a questo motivo, e a esso connesso, ve ne è un altro. Il nuovo profilo antropologico coesistente al tempo della precarietà a tempo indeterminato corrisponde a quello dell'uomo senza identità e senza radici; il quale è, al tempo stesso, homo migrans deterritorializzato, apolide e sradicato, sempre pronto, valigia alla mano, a spostarsi seguendo i processi della delocalizzazione e della volatilizzazione dei capitali.

TRIONFO DELL'INSTABILITÀ. In virtù del fatto che, nel regime della precarietà assoluta del finanz-capitalismo, ogni progetto e ogni legame risultano a tempo determinato, il soggetto deve sapersi distaccare disinvoltamente da tutto, abbandonando non solo l'ideale della stabilità lavorativa e affettiva e, più in generale, la sfera dell'«eticità» (Sittlichkeit) di hegeliana memoria. Deve anche, in pari tempo, affrancarsi da ogni radicamento territoriale, mantenendosi pronto a improvvisare migrazioni e inseguimento, al di là dei mari e dei confini, delle cosiddette «sfide della globalizzazione». In altri termini, è chiamato a congedarsi da ogni idea di territorialità e di patria, ma poi anche di casa fissa e di stabile «focolare domestico»; e, dunque, ad aderire al «cattivo universalismo» della mondializzazione come sradicamento obbligato, che riduce gli esseri umani a enti neutri e disponibili su scala planetaria, ad atomi erogatori intermittenti di forza lavoro fisica e neuronale.

ALTRO CHE INTEGRAZIONE. È sotto questo profilo che emerge il nesso simbiotico che lega la flessibilizzazione delle masse e il nuovo paradigma antropologico dell'homo migrans, con annessi entusiasmi e altamente ideologiche della flessibilità e della migrazione come stili di vita contraddistinti dall'indipendenza e dalla varietà e contrapposti alla precedente eticità stabilizzata borghese e proletaria. Diciamolo senza perifrasi: il capitale non mira a integrare i migranti. Aspira, invece, a disintegrare i non-ancora-migranti, affinché anche questi ultimi si adattino allo stile di vita apolide e nomade, senza fissa dimora e senza radicamento tipico dei primi.

Diego Fusaro